La Chiesa in uscita di don Fornero

Al Polo del '900, via del Carmine 14, ore 17, presentazione del libro «Don Gianni Fornero. Quando Chiesa in uscita si diceva uomini di frontiera». Partecipa, tra gli altri, l'arcivescovo Cesare Nosiglia

Questi fantasmi al cinema

Per il ciclo «Palcoscenico», in concomitanza con le recite eduardiane al Carignano, alle 18 al Cinema Massimo (via Verdi 18) si proietta il film «Questi fantasmi» di Renato Castellani

Torino che legge Malvaldi

Nell'ambito della manifestazione «Torino che legge», alle 18 al Centro Civico di via Stradella 186, incontro con Marco Malvaldi, il giallista autore di «Sei casi al barlume» (Sellerio)

FABRIZIO ASSANDRI

Politecnico

Pietre preziose

Sassi verdi come smeraldi, meteoriti ritrovate Mostra su un viaggio al centro della Terra

Con la perforatrice ad aria compressa di Germano Someiller, antesignana della «talpa», il tunnel del Frejus anticipò di tredici anni la fine dei lavori: caso più unico che raro per un appalto. Fino ad allora si lavorava con le «barramine», sbarre con cui si scavava a mano dei fori in cui far brillare le mine. Si avanzava di pochi metri al mese. Le rocce di quegli scavi prodigiosi sono presenti nei grandi musei geologici ottocenteschi del mondo. Fu un'impresa incredibile, era la prima volta che qualcuno scavava nell'arco alpino un traforo di quelle dimensioni, 12.234 metri. Quei graniti venivano chiamati «protogino», cioè nati prima. Non si conosceva ancora la deriva dei continenti: si pensava che, essendo più in basso, dovessero essere i più antichi.

Oggi inaugura la mostra «Rocce, cristalli, meteoriti», nei corridoi di Ingegneria in corso Duca degli Abruzzi. Piccoli gioielli, è il caso di dire, tirati fuori da un deposito impolverato, mai esposti prima.

È un viaggio al centro della terra, con minerali così belli che sembrano usciti dalle pagine di Vernes. Con forme e colori che li avvicinano all'arte. Fino a metà 900 la mineralogia era descrittiva, studiava l'aspetto, ora affare più per collezionisti. La ricerca scientifica adesso è più dedita a studiare la struttura interna, coi raggi X. Interessante, ma il fascino delle sezioni di minerali fatta dal professor Alfonso Cossa è un'altra cosa. Per un'esposizione nel 1881 decise, invece di portare i campioni di roccia, di tagliarli in fette sottili al punto che, dei minerali che nel sasso grezzo quasi non si vedono, in trasparenza si apprezza ogni venatura. Impressionante. Sembrano quadri astratti. Ha fatto 900 sezioni, un lavoro maniacale.

Ogni «sasso» ha una storia. «Questo granito è piatto: una frattura formata forse in un terremoto», spiega indicando una vetrina sul Monte Bianco Mariano Gallo, conservatore in pensione del Museo regionale di scienze naturali (ora chiuso). A parte la responsabile del museo del Poli Margherita Bongiovanni, anche gli altri curatori sono in pensione: due ex docenti del Poli, Carlo Clerici e Alessandro Delmastro, appassionato di collezionismo: «Un mondo fatto di persone che scalano montagne e si calano nelle grotte. Ma oggi molte aree sono interdette. Dall'età della pietra, l'uomo ha sempre cercato minerali nelle viscere della terra, soprattutto per fare armi».

Una scoperta è stata il ritrovamento di buona parte dei meteoriti che si credevano persi o rubati. Ad alcuni professori furono persino intitolati minerali, come la Gastaldite, al prof Gastaldi. Poi si scoprì che era già stata scoperta e il nome è decaduto. Resiste la Sellaite, dedicata a Sella. Di lui è esposta l'elettrocernitrice, usata nella miniera di Traversella per separare la magnetite, materiale usato dalla Fiat per estrarre il ferro per la carrozzeria di diversi modelli, tra cui le vecchie 128.

Inaugurazione oggi alle 17,30
Corso Duca degli Abruzzi 24
Fino al 7 ottobre
Orari: da lunedì a venerdì 8.30-19; sabato 8,30-14,30.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



REPORTERS

Mai un gioiello

Dioptasio altyn-tube del Kazakistan: il colore ricorda uno smeraldo, ma è troppo «tenero» per diventare un gioiello



REPORTERS

Quel che luccica

Pirite di Boccheggiano: uno dei più comuni minerali di ferro, che cristallizza in forme cubiche, molto lucenti



REPORTERS

Cristallo sotto le bombe

Frammenti di cristallo di calcite: era un pezzo unico, ma esplose nel 1942 sotto le bombe



REPORTERS

Colori in trasparenza

«Violano»: sezionato in un pezzo così sottile da far comparire colori altrimenti invisibili

Piazzetta Primo Levi

In una piola a raccontare la Resistenza

ILARIA DOTTA

È una piola di paese come tante altre. Dove si beve e si ascolta la radio sempre accesa, che trasmette canti e musiche popolari. Mentre il mondo, fuori dalla finestra, continua la sua folle corsa.

È questo lo scenario in cui si dipana la storia raccontata dalla poetessa cuneese Ornella Giordano che, con la regia di Beppe Valperga, stasera porta in scena sul palco del Centro Sociale Comunità Ebraica lo spettacolo «Resistere per sempre», prodotto dall'Anpi di Cuneo nel settantesimo anniversario della Liberazione.

Un atto unico in cinque scene nelle forme del teatro popolare, per uno spettacolo che unisce poesia, sentimenti, storia e musica, dedicato alla Resistenza e alla libertà.



Partigiani in piazza Vittorio

Sul palco salgono i mimi e ballerini Eny Paoloni e Claudio Bertolotti, il mimo e musicista Giorgio Torchio e la vocalist Nicole Ninotto. A introdurre ogni scena è la voce del Narratore (Valperga), mentre la Poetessa (Giordano) recita i suoi versi tratti dal libro di cui è autrice, «Il buio prima della libertà». In scena sfilano sentimenti di paura, incertezza e rabbia. Fino al gran finale: il trionfo della speranza, «voce e canto di libertà per un mondo migliore».

Alle 21 in piazzetta Primo Levi. Ingresso libero.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Circolo dei Lettori

"I miei avi scelsero il fascismo" L'eredità violenta di Javier Cercas

ELISABETTA PAGANI

«Tutti noi, come individui e come comunità, ci portiamo addosso un'eredità violenta che non conosciamo. Non sappiamo nulla di quello che fecero le nostre famiglie in guerra. Ma se chi l'ha vissuta ha il diritto di scegliere il silenzio, noi abbiamo il dovere di sapere». Javier Cercas combatteva contro l'istinto di raccontare la «sua» storia da sempre. A 55 anni ha ceduto, e il risultato è il suo nuovo libro, *Il sovrano delle ombre* (Guanda, 18 euro), che presenterà oggi alle 18,30, in dialogo con Francesco Piccolo, al Circolo dei lettori.

«È un romanzo che avrei voluto scrivere anche prima di diventare scrittore - confida l'autore spagnolo - ma ne avevo paura». A fargli paura era il passato della sua famiglia: un nonno, Paco Cercas, diventato il primo sindaco franchista di Ibahernando, il suo paese natale in Estremadura, ma soprattutto un prozio, Manuel Mena, arruolatosi volontario a 17 anni con i falangisti e morto nella battaglia dell'Ebro, la più sanguinosa della guerra civile spagnola. «Siamo abituati a nascondere il passato più nero, o almeno a edulcorarlo - osserva - ma solo conoscendo la nostra eredità possiamo maneggiarla senza farci male».

Così, a 15 anni dal suo romanzo di maggior successo, *Soldati di Salamina*, lo scrittore spagnolo torna al triennio 1936-39, quello che ha consegnato il suo Paese alla lunga dittatura di Francisco Franco. Lo fa andando a caccia di testimoni e reperti sugli ultimi due anni di vita del prozio, un eroe agli occhi di sua madre, all'epoca bambina, e impastando la sua storia - perché «è la realtà il carburante di ogni opera d'arte» - con un pizzico di finzione. «Tutti i miei libri si pongono una domanda, e questa era la più seria di tutta la mia vita - prosegue -: cosa spinge un ragazzo di 17 anni, di una famiglia umile ma non povera, il primo a poter studiare, a partire volontario per il fronte e combattere dal lato sbagliato della Storia?». Un'unica risposta non c'è, perché «le risposte in letteratura sono proibite». Quel che è certo, aggiunge, è che «questo è un romanzo bellicosamente antibellicista» e che la guerra assomiglia alla «realtà raccapricciante» che tormentava Goya, non alla «nobile e antica finzione» che dipingeva Velázquez.

Il sovrano delle ombre è un «libro che parla al presente»: racconta gli anni neri del secolo scorso ma fa scattare analogie con quelli di oggi, tra la crisi delle democrazie e il martirio di giovani jihadisti avvelenati dalle ideologie, proprio come lo erano il suo prozio e i suoi coetanei. «Viviamo tempi preoccupanti - conclude Cercas -: alla Casa Bianca c'è un tipo molto pericoloso e l'Ue è disprezzata da tutti, quando invece è importantissima. Vedremo cosa succede in Francia... Si dice sempre che bisogna conoscere il passato per non ripetere i suoi errori. In parte è un cliché, è vero, ma come ogni cliché contiene un po' di verità: solo tenendolo vivo potremo fare qualcosa di utile per il nostro futuro».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



AP

La dittatura

La guerra civile in Spagna consegnò il Paese alla dittatura di Francisco Franco. Il prozio di Cercas morì con i falangisti nella battaglia dell'Ebro, il nonno fu sindaco franchista